

LAUDOMIA BONANNI



Con la prefazione di Laura Fortini, torna disponibile un libro edito postumo nel 2003

ALESSANDRA PIGLIARU

■ Abruzzo, 1943. Un luogo e un anno che raccontano quel mutare degli eventi dopo l'armistizio, in un territorio tagliato dalla linea Gustav (cadrà solo nel maggio dell'anno successivo), ancora occupato dai tedeschi e in cui le brigate partigiane erano attive, dalle più strutturate e note - come quella della Maiella - ai gruppi presenti seppure meno organizzati. Nel pescarese, intorno alla zona di Roccamorice, si può visitare ciò che resta: le miniere di bitume di Acquafredda, ora un sito di archeologia industriale, e uno dei quindici campi di prigionia esistenti durante la seconda guerra mondiale. Proprio dall'eremo di Acquafredda si avvia la storia che Laudomia Bonanni ci racconta nel suo *La rappresaglia*, romanzo concluso alla metà degli anni Ottanta che Bompiani scelse di non pubblicare e edito nel 2003 da Textus - un anno dopo la morte dell'autrice.

GRANDE SCRITTRICE di origini aquilane e maestra (il trasferimento a Roma avviene nel 1969), Bonanni conosceva l'aspirazione dei suoi luoghi, il significato della guerra e della lotta di liberazione dal nazifascismo, aveva coscienza, infine, della tracotanza degli uomini. Oggi, grazie alle cure sapienti di Laura Fortini, possiamo accedere a questo pezzo importante di memoria, che nel caso di una scrittrice come Bonanni è operazione di rammento vivente. Romanzo unico, per spessore letterario e storico, *La rappresaglia* ritorna in libreria nel catalogo delle edizioni Clquot (pp. 176, euro 18 - nel 2021 sempre per Clquot esce *Il bambino di pietra*, e nel 2023 *Le droghe*) e Laura Fortini, nella sua impeccabile prefazione, al contempo critica e politica, lo inserisce all'interno di una esatta genealogia di scrittrici italiane che legano l'indimenticabile protagonista di Bonanni, La Rossa, alla Agnese di Renata Viganò e la Ida di Elsa Morante, fino alle pagine di Gianna Manzini e Alba de Céspedes. Del resto, per avere conoscenza del protagonismo delle donne in quegli anni, basterebbe citare due testi come *La Resistenza tacita* di Anna Maria Bruzzone e *Rachele Farina* (1976) e *Compagne* di Bianca Guidetti Serra (1977), quest'ultimo il racconto, in prima persona, di cinquantuno donne che hanno partecipato alla Resistenza (ripubblicato per Einaudi pochi mesi fa con una introduzione di Benedetta Tobagi).

Nell'inverno del 1943, lungo la strada per arrivare all'eremo



Eremitage di Sant'Onofrio (Serramonacesca) foto Wikipedia

In cima al mondo tra guerra e assedio

«La rappresaglia», un romanzo della scrittrice aquilana edito da Clquot



Nel 1943, in Abruzzo, una partigiana e forestiera incontra un gruppetto di fascisti che la portano all'eremo di Acquafredda. Lei è incinta e ha un'asina carica di legna e fucili

di Acquafredda, un gruppetto di fascisti incontra una donna incinta; arriva da lontano con un'asina carica di legna sotto cui sono nascosti dei fucili.

La rappresaglia è il racconto delle giornate che la Rossa trascorre con questo manipolo di uomini, maschile è anche la voce narrante di uno di loro che, da impassibile testimone con velleità letterarie, dopo anni riordina quei resoconti: «una storia balorda, se non ci si fossero messi di mezzo donne e bambini. Le donne fanno tragedia. I bambini sono l'agnello». Portata all'eremo, la Rossa viene imprigionata e processata. Il verdetto definitivo sulla sua sorte arriverà in seguito, nel frattempo giunge alla prigione rocciosa un seminarista, «un pretuccio». Nel ritratto di una guer-

ra civile in corso, la presenza della Rossa - «vestita proprio da contadina, infagottata nell'incappatura nera fino agli occhi, da cui lampeggiavano sguardi bianchi» - diventa sì monumentale.

NON SOLO PERCHÉ «gli uomini contemplavano muti quel ventre che occupava enorme i loro pensieri» - una immagine di perturbante perfezza, in ogni epoca - ma perché Bonanni riesce a consegnarci il grembo potente di un parto a venire e, insieme, l'insurrezione della Storia. Come tale scompigliante ogni cosa, a partire dall'aridità della guerra non a caso indicata come un evento che «svezza» anzitempo.

Scrivere bene Fortini quando avvisa dei diversi elementi che concorrono a riconoscere nella Rossa una strega, seppure nel testo

il termine non compaia mai esplicitamente, «con l'augurio profetico da vera strega e sibilla quale essa è». Ad esempio quando la sua lezione politica, civile e affettiva, si connette a un sogno ricorrente fin da ragazzina: essere un occhio in un bastone.

Quei sorveglianti che le stanno intorno vogliono forse sapere chi lei sia, dopo essere stata a servizio, dopo aver rubato giornali e riviste anche se si sentiva «orba e muta», dopo aver sempre svolto «lavoro di braccia» e studiato come poteva. In quella che all'apparenza è una trascurabile fantasticherie notturna, la Rossa indica la costrizione in un pezzo di legno con un occhio in alto che le consente di vedersi nella condizione della sua prigionia, «in cima alla più nera impo-



«La Rossa» è una figura letteraria potente, racconta di resistenza ed è legata ad altre personaggi: la Agnese di Renata Viganò e la Ida di Elsa Morante

tenza». Ed è proprio il bastone in cui risuona uno sfondo di sapienza popolare antica, si pianta a terra e vigila sul male che arriva addosso dal mondo, protegge in virtù di questa seconda vista. Chissà.

OGNI PAROLA DELLA ROSSA sgorga furente e libera, dal massiccio corpo di un eremo incassato nella roccia in cui alcune donne, per voto e prima della guerra, vi si arrampicavano in ginocchio. È una forza capace di esondare condivisa dalla Rossa con alcuni racconti dei processi per stregoneria, con l'efficacia del dire di sé che, nel caso di Bonanni, si mescola alla coscienza di una scrittrice che già nel 1960, con il suo romanzo (*L'imputata*, diventato un successo internazionale) attraversava dedita l'esistenza delle sue simili. Con qualche certezza: «è un fatto che la rivoluzione è femmina», dice la Rossa e poco più avanti aggiunge: «Il nostro sesso è profondo e fecondo come la natura (...) Ecco: a via di truffarla, la natura, si potrebbe finire di imbrogliarla del tutto». Non ha paura, si accorge delle stelle, pensa se quegli uomini davvero saranno «gli imbecilli» che la uccideranno, domanda al seminarista quale sia il nome che le ha dato sua madre non il ruolo che ha deciso per sé, li osserva e li vede, impossibile ignorare ciò che sono. E quando all'eremo arrivano altre donne non perde lucidità, anche davanti all'ineluttabile sa di sé stessa. L'angoscia, il dolore dell'abominio fascista contro cui si combatte, non diventano mai celebrazione eroica né resa ma, nella penna di Laudomia Bonanni, una occasione di resistenza essenziale: «al mondo si nasce e poi comunque si trova da coprirsi e il cibo viene e viene la vita e si va nella vita. Una sbalorditiva semplicità».

SCAFFALE

Apologia del fascismo, tra reato politico e tratto identitario di tempi bui

FABRIZIO CRASSO

■ Il libro *Apologia del fascismo* di Davide Grippa e Clemente Volpini, edito da Einaudi (pp. 300, euro 19), affronta un tema ancora vivo nel dibattito politico italiano: la storia e l'attualità del reato di apologia del fascismo. Nato per proteggere la fragile democrazia del dopoguerra e impedire la rinascita del regime mussoliniano, è rimasto al centro di polemiche senza mai trovare un'applicazione pienamente efficace. Gli autori partono dall'oggi, mostrando come dopo le elezioni del 2022 e l'ascesa di Giorgia Meloni il tema sia tornato d'attualità. Saluti romani negli

stadi, pellegrinaggi a Predappio o gaffe televisive dimostrano che la memoria del fascismo resta contesa e spesso banalizzata. «Fascismo» e «antifascismo» continuano a essere categorie vive del discorso pubblico.

LA RICOSTRUZIONE STORICA parte dal 1943-45, con l'epurazione dei funzionari compromessi e le prime norme repressive. La legge Scelba del 1952 tradusse in norma penale il divieto costituzionale di ricostituire il partito fascista, vietando l'esaltazione di uomini, simboli e idee del ventennio. Nel 1993 la legge Mancino ampliò la repressione dei fenomeni razzisti e di odio politico. Ma l'apologia rimase un rea-

to ambiguo, applicato in modo disomogeneo, interpretato diversamente dai tribunali e spesso usato come arma politica.

Il Movimento Sociale Italiano denunciò a lungo la legge Scelba come liberticida, rivendicando il diritto alla nostalgia in nome della libertà d'opinione. Fin dalla nascita il partito adottò la formula «né rinnegare né restaurare», difendendo la memoria fascista ma dichiarandosi rispettoso delle regole democratiche. Leader come De Marsanich e Almirante esaltarono apertamente Mussolini, trasformando l'apologia in un tratto identitario. Centrale anche la retorica vittimista: il Msi si autorappresenta-

va come perseguitato, trasformando la marginalità in mito di sacrificio. Il libro ricostruisce casi giudiziari e politici emblematici: dal «caso Almirante» alle commemorazioni di Acca Larenzia fino alle indagini recenti sull'estrema destra. Sempre ritorna la domanda: quando un gesto nostalgico diventa reato? È sufficiente un saluto romano, un canto, un post online? Parallelamente, gli autori ripercorrono il dibattito culturale: da Umberto Eco, con l'idea di un «Ur-fascismo» eterno, a Luzzatto e Canfora, che discutono crisi e persistenza dell'antifascismo.

Con l'arrivo di Meloni a Palazzo Chigi, il tema assume nuova

valenza politica. La premier ha sostenuto che il Msi abbia traghettato milioni di italiani verso la democrazia, quasi attribuendogli un merito storico.

MA I DOCUMENTI mostrano un partito che non rinunciò mai all'eredità fascista e che ebbe legami con ambienti eversivi coinvolti nelle stragi di Stato. Non mancano i riferimenti a figure come Pi-

Un saggio di Davide Grippa e Clemente Volpini pubblicato da Einaudi

no Rauti, protagonista di pagine oscure della Repubblica. In oltre settant'anni, la legge Scelba si è rivelata soprattutto un «reato bandiera»: simbolico, utile a ribadire il rifiuto costituzionale del fascismo più che a impedire davvero il ritorno. Più incisiva la legge Mancino, usata anche per sciogliere organizzazioni neofasciste, ma nessuna norma ha eliminato lo spazio politico di forze che si richiamano a quell'immaginario. Il merito del libro è smontare la retorica della destra post-fascista attraverso i documenti e gli atti parlamentari, restituendo complessità a una vicenda ancora oggi oggetto di revisionismi. *Apologia del fascismo* non è solo un saggio giuridico, bensì un tassello fondamentale per capire come il passato continui a intrecciarsi con il presente della democrazia italiana.